

In rete: Marcello Altamura, La borsa di Moro



Il libro e la presentazione di questo libro su Moro sono dell'anno scorso, quasi quarant'anni dopo l'eccidio e la scomparsa di questa famosa borsa. Si seppe solo che Moro la portava sempre seco: ma anche che non ne aveva una sola. Doppio mistero, nella fitta coltre di nubi che coprì allora e ora quell'oscuro fatto di sangue.

Che oltretutto significò per gli italiani la fine di uno sforzo di politica ricca di mediazioni: l'uomo delle convergenze parallele, vale a dire del modificarsi guardandosi allo specchio, credeva nella politica vera, quella della pace. Quante volte avete sentito citare Von Clausewitz e la sua frase che non c'è differenza tra stato di guerra e di pace? Oppure il pensiero di Schmitt che riduce la politica al rapporto amico-nemico?

Sarebbe come a dire che la normale contesa genitori-figli è lo stesso del patricidio e matricidio. O filicidio.

Eppure queste stupidaggini si ripetono da un secolo. Sarà che con l'Europa ci siamo dimenticati cos'è una guerra. Moro e Berlinguer avevano tracciato una via politica, di mediazione, e poi chiunque l'ha ripresa muore ucciso fulminato. Come loro. L'oggi si spiega nel passato.

Questo libro di Altamura segue la strada dei fatti e racconta quella famosa mattina del 16 marzo, in modo nuovo. Perciò invito a cercarlo in rete, dove si trova la testimonianza degli astanti che la squadra omicida non era composta solo dai pochi scalmanati muniti di pistole ma da una vera e propria banda armata munita di armi serie; trafugarono loro la famosa borsa di Moro di cui sempre si parla, coi documenti che s'insinua da sempre contenesse documenti atti a salvarlo dai complotti. Ho letto il libro di Gotor sulla prigionia di Moro, con le lettere ai giornali. Non ho trovato luce. Allora si varava il governo Andreotti del compromesso storico, la politica di Berlinguer oggi osannato quanto ieri contrastato. Così, come oggi, la sinistra si divide di fronte al potere perché c'è chi sembra di sinistra ma combatte solo per costruire una solida personale carriera nel potere: c'è chi dice con Machiavelli, ma forse è troppo onore. Col peggior Weber, forse, la via della burocrazia al potere. E la burocrazia è un potere irresponsabile per definizione.

L'intervista è reperibile su YouTube, con MD.TV scorre rapida e dà tutte le notizie sull'importanza di meditare con chiarezza su questa vicenda, oggi che in televisione non si parla che di omicidi brillantemente risolti dagli investigatori virtuali. Le infinite mistificazioni del caso Moro portarono a questa sinistra 'realista', allora radical-chic, che si alleò con chi ironizzava tra il governo *del* popolo e il governo *per il* popolo e nascondeva i fatti. Già Leonardo Sciascia diceva negli anni '80 che si era costruito un muro di omertà duro a morire: non sono ancora morti i protagonisti di ieri, tanti sono ancora sulla scena pubblica. Forse nel 2018, a quarant'anni dai fatti sapremo? La storia saprà evitare le *fake news*? Ma se si continuerà ad affidare la sceneggiatura dei film su Moro ad Adriana Faranda, una dei carcerieri, sarà difficile soddisfare chi pianse e ancora commemora, il 16 marzo e poi il 9 maggio, le date dell'eccidio della scorta e poi di Aldo Moro.

Associazione
BLOOMSBURY
Editore



OSCOM-ONLUS
Osservatorio di
Comunicazione

QUINDICINALE ON LINE
DIRETTORE FRANCO BLEZZA
Anno XVI Numero 14

autorizzazione 5003 del Tribunale di Napoli – ISSN 1874-8175 del 2002

EDITORIALE

DIRETTORE RESPONSABILE CLEMENTINA GILY
WOLF 15-31 luglio 2017

Chi si aspettava chiarezza fu deluso. Si è spesso ricordato l'assurdo perdono della figlia di Moro; non il gesto orgoglioso della moglie di Moro, che allora rifiutò di andare ai funerali di stato col Presidente della Repubblica, dicendo parole chiare. Pietro non perdonò Kaifa né Giuda.